Anno II. Giovedì 17 Giugno 1875. Num. 6.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.

Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50. Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca. *Gli abbonamenti si pagano anticipati.*

AVVERTENZE.

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. delle Vedove, Mercatovecchio 41. Si vende anche all'edicola in piazza V. E. *Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato Cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato Cent. 14

L'EPISCOPATO ITALIANO

II.

Abbiamo incominciato nel numero antecedente a passare in rassegna le prodezze dei vescovi italiani in vantaggio della patria: oggi proseguiremo nell'argomento della istruzione, ponendo in prospettiva le loro arti per paralizzare l'opera del Governo intento a promuovere la coltura nazionale. L'opposizione è naturale, com'è naturale in tutti l'estremo sforzo per la propria conservazione: conciossiachè quanto importa ai troni di avere sudditi istruiti e civili, altrettanto e forse più ancora è nell'interesse delle mitre averli ignoranti e rozzi. L'opposizione oltre a ciò è anche giustificata. Tostochè a rappresentanti di una religione divina ammettiamo una gerarchia umana costituita militarmente e ne riconosciamo i capi nei vescovi, che a tale ufficio creano sè stessi attribuendosi, in onta al codice di Dio, ampia facoltà di agire *per informata coscienza* anche contro le leggi comuni, dobbiamo pure ammettere in essi il diritto di difendersi con qualunque mezzo fino all'ultimo sangue. Ma sebbene noi riconosciamo nei vescovi, quali oggi appariscono, il diritto di difendere le loro prerogative acquisite colla violenza e colla impostura a danno del popolo involto nelle tenebre, non ne viene di conseguenza, che dobbiamo lasciar correre la frode e tacere sul loro operato, quando è contrario ai savi provvedimenti civili, sui quali si fondano le speranze d'Italia. Uno di questi provvedimenti è appunto l'istruzione, dalla quale dipende il benessere, la tranquillità e la gloria nazionale, come ne fanno fede fra gli altri Stati l'Inghilterra e la Prussia, che sono i colossi del sapere e del potere.

L'uomo, di qualunque condizione sia, è inclinato ad imparare. Laonde per quante disposizioni avesse preso l'episcopato, non poteva lusingarsi di contenere nella ignoranza il popolo, tostochè il Governo avesse adottato un valido mezzo per istenebrare la mente degli analfabeti. Se non che il maestro degl'inganni, il demonio, accorse in aiuto ai suoi seguaci ed insegnò loro a sfruttare per conto proprio le fatiche, gli studi e le sollecitudini del Governo, e con ciò, secondo il Vangelo di S. Luca al capo IX, *i figliuoli del secolo apparvero nella loro generazione più avveduti, che i figliuoli della luce*. Con arte finissima e con l'aiuto di alcuni messeri fedeli al sistema antico, benchè impiegati del Governo nuovo, rimasti in carica con meraviglia generale, i vescovi procurarono d'introdurre nel corpo insegnante quanto maggior numero fosse possibile di loro creature: ed ora i maestri comunali, i sopraintendenti, i direttori nella maggior parte o sono loro affigliati in ispirito e verità, o devono agire sotto le pressioni degli Assessori e del Consiglio municipale indettato dalla canonica. Se qualche maestro rifugge dal vendere l'opera sua ai nemici della patria, è sottoposto a mille vessazioni, è redarguito ed umiliato a capriccio, e non trova appoggio nemmeno fra quelli, che per ufficio dovrebbero sostenere la verità e la giustizia e conculcare la frode. Perciocchè i vescovi, come fu detto altre volte, ma non mai soverchiamente ripetuto, hanno trovato il modo o d'insediare in tutti i regi dicasteri la razza lojolesca, o di attirare al loro partito alcuni di quelli, che già prima immeritamente vi sedevano.

Sieno poi clericali o sieno liberali i maestri, si deve supporre che i loro allievi imparino a leggere. Ecco il bisogno di un nuovo provvedimento, acciocchè la dottrina sana non penetri fra i popolani. Non basta, che i cappellani, i curati, i parrochi dal pulpito, dall'altare, nelle conferenze private, nei confessionali impediscano la lettura delle produzioni ordinate o permesse dal Governo e dai suoi rappresentanti, e le marchino d'infamia, di peccato grave, di eresia; ma è pure necessario pascere lo spirito e soddisfare al desiderio di lettura suscitato nelle giovani menti sottratte all'analfabetismo. Da qui i cento e più periodici clericali mensili, bimensili, settimanali e giornalieri d'ogni misura e d'ogni formato, che inondano l'Italia; da qui i foglietti volanti, i libretti, i librettucci, i librecciuoli aspersi di ascetica, ma ricolmi di veleno contro le patrie istituzioni; da qui i libri di maggior mole ripieni di visioni portentose, di apparizioni, di miracoli, che qua e là continuamente avvengono e che tuttavia nessuno vede, tranne qualche idiota pastorello, e nessuno constata, fuorchè i vescovi od i loro mandatarî. E queste preziose invenzioni si spediscono per i villaggi, si vendono, si regalano da appositi commessi, s'introducono nelle famiglie dalle commari e dalle beghine, e si raccomandano come efficacissimi talismani contro la irrompente ira di Dio, che nel suo furore minaccia esterminio e desolazione alla terra universa.

Dove sta il frate, non può stare il prete, dice il proverbio, che preso letteralmente era vero in altri tempi, quando il prete ed il frate si guardavano amichevolmente come il cane ed il gatto, e preso metaforicamente è vero anche ai nostri giorni. Dove penetrano le quisquilie clericali, gli arzigogoli curiali, le pappardelle vescovili, tutta roba della privilegiata fabbrica della Compagnia di Gesù, ed hanno il suffraggio e l'appoggio dei bietoloni e delle malve parrocchiali, non vi può entrare lo sviluppo intellettuale nè idea di progresso. E se pure il maestro coscienzioso semina qualche buon granello, prima ancora che spunti, viene soffocato dalla zizzania, che l'instancabile nemico vi soprassemina. Così l'istruzione viene impedita o inceppata per vie tortuose dall'ingerenza episcopale, o convertita a proprio vantaggio dai maliziosi cuculi, che depongono le uova nel nido fabbricato dalle capinere.

Nè meglio procederà l'affare dell'istruzione, finchè il Governo non avrà ben bene aperti gli occhi sopra questo importante soggetto, da cui, secondo il parere di Leibnitz, dipende la vita d'un popolo, e non avrà tolta ogni ingerenza in proposito, non solo ai paolotti, ai filippini, ai gesuiti affigliati, agl'inscritti nelle confraternite religiose ed ai promotori dell'obolo di S. Pietro, ma ben anche a certi individui imperterriti frequentatori di qualche chiesa designata al pubblico disprezzo quale covo di reazione e luogo di convegno ai più pronunciati nemici del presente ordine di cose.

Il nostro giornale è povero, ha una voce esile e non pretende di arrivare fin là, ove si agitano le sorti d'Italia. Preghiamo perciò i Deputati del Friuli, che vogliano prender nota dei nostri appunti e verificarne la sussistenza, e, trovatili giusti, farli valere ove si può ciò che si deve.

V.

UNA NUOVA STRADA ALL'INFERNO

Non saprei, se è venuto ad altri in mente d'impugnare il famoso dogma dell'infallibilità del papa con un curioso argomento, che mi sembra non indegno di essere pubblicato nel vostro giornale. Dovete dunque sapere, che pochi mesi dopo la definizione di questo nuovo articolo di fede facevano viaggio assieme da S. Daniele a Udine due individui a me noti; un prete devoto anima e corpo alla setta gesuitica, e un buon cittadino, il quale, per quanto mi consta, è anche buon cristiano, senza però aver rinunziato all'uso della ragione, nè al diritto di dire liberamente le sue opinioni. Essendo caduto il discorso sull'avvenimento della giornata, s'impegnò fra i due interlocutori un dialogo, che io mi studierò di riprodurre più fedelmente che posso, almeno nella parte sostanziale. Per non compromettere le persone, ci serviremo delle lettere dell'alfabeto a distinguere l'una dall'altra, e chiameremo X il prete e Y il suo compagno di viaggio. Omessi i soliti preamboli del tempo, della stagione ecc, che servono comunemente d'introduzione al dialogo fra due persone sconosciute, che s'incontrano per la prima volta, entreremo a dirittura nella questione principale.

Y. A proposito di Pio IX, che volendo o non volendo ebbe tanta parte nel nostro risorgimento nazionale, oggi non c' e più pericolo, che cada negli aberramenti del 47 e 48, perchè l'hanno dichiarato infallibile.

X. Si vede bene che Ella scherza, o signore; il papa è infallibile solo in ciò, che riguarda il dogma e la morale, non già nelle altre materie, nelle quali può fallare ed ingannarsi al pari di qualunque altro uomo.

Y. Capisco bene; le faccende del 47 e 48 non avevano nulla che fare colla religione e colla morale; la era una questione puramente politica. Fu quindi una grande ventura per il papa l'essersi sbarazzato dal potere temporale; anzi fu una grazia speciale della provvidenza l'aver guidato gli avvenimenti in modo, che fosse tolta al vicario di Cristo un'occasione di fallare, con grave scandalo dei fedeli, pei quali non sarebbe certo cosa troppo edificante il vedere la stessa persona fallibile nelle cose temporali, infallibile nelle spirituali. Ciò avrebbe d'altronde contribuito a screditare e a compromettere l'infallibilità; perciocchè fra le cose temporali e spirituali non è facile tirare una linea di demarcazione così netta, come sarebbe a tagliare un pomo in due parti. La difficoltà poi diviene tanto maggiore, quando si pensi, che la stessa persona ha il privilegio esclusivo di tracciare questa linea, e che talvolta potrebbe essere tentata a oltrepassare i limiti, che separano il fallibile dall'infallibile. Poniamo il caso che il pontefice, per le sue buone ragioni, volesse sottrarre agli apprezzamenti e alla discussione delle sue pecorelle qualche questione di ordine misto, o anche del tutto temporale: non dipende che da lui l'estendere un po' più i confini dell'infallibilità; ed essendo egli infallibile, nessuno ha diritto di sottoporre ad esame questa sua decisione. — *Roma locuta est, lis finita est.* — E poi, mi dica un po': questo nuovo dogma ha effetto retroattivo, o riguarda solo l'attuale pontefice e i suoi successori?

X. Si vede che Ella è profano in cose ecclesiastiche, e che parla senza cognizione di causa. La chiesa non può creare nessuna verità, ma solo confermare e definire quelle, che esistevano già prima. I pontefici furono sempre infallibili, ma questo loro carattere oggi è stato solamente riconosciuto e dichiarato articolo di fede, dove per lo innanzi non era che una pia credenza.

Y. La ringrazio infinitamente di queste spiegazioni; ma mi resta tuttavia un dubbio nel capo. Quelli che prima d'oggi credevano a tutti gli altri dogmi della chiesa, senza però ritenere che il papa fosse infallibile, potevano salvarsi o no?

X. Lo potevano certamente, perchè non era ancora articolo di fede: ma oggi per salvarsi bisogna credere anche nell'infallibilità del papa.

Y. Peccato che io non sia morto qualche mese prima; che in tal caso sarei volato in paradiso, come si suol dire, in carrozza, poichè non mi è nato mai verun dubbio sulle verità rivelate da Dio alla sua chiesa, e posso vantarmi quindi di non aver mai zoppicato col *Credo*. Ma questo nuovo dogma dell'infallibilità non lo posso proprio digerire, e temo fortemente, che abbia ad essere la causa della mia eterna rovina.

X. E perchè non può salvarsi anche oggi? Le costa tanto a credere un dogma di più? Tanto vale ammetterne cento come cento e uno.

Y. Ma se ripugna alla mia ragione il credere, che un uomo possa essere rivestito delle prerogative della divinità, non vi sarebbe altro mezzo per guadagnare il paradiso, che rinunziare a questa facoltà, che ci distingue dai bruti. E se il primo console Romano si finse bruto, cioè scemo, per rovesciare la tirannide dei Tarquini, io dovrei divenirlo proprio di fatto *propter regnum coelorum*. E quando anche affermassi colla lingua la mia adesione all'infallibilità, sarei nel caso di Galileo, che ad onta della impostagli ritrattazione ebbe ad esclamare: *eppur si muove!* A proposito di Galileo, vorrei sapere un po', se era infallibile il papa d'allora che lo condannò o lasciò condannare da'suoi dipendenti, perchè sosteneva che la terra si muove, oppure quello di oggi, che certamente non oserebbe metter all'indice le opere del padre Secchi basate sul sistema astronomico di Galileo.

X. Ella mi ciurla nel manico; quelle erano questioni di fisica, e il dogma e la morale c'entrano nella fisica come il diavolo nell'acqua santa.

Y. E se le teorie di Galileo erano d'ordine fisico, che ragione vi era di condannarle? Facendo questo il papa, o chi per lui, non usciva forse dalla sfera delle sue attribuzioni? E perchè dunque si arroga egli il diritto di assoggettare al proprio dominio questioni estranee alla sua giurisdizione? E non potrebbe fare altrettanto anche oggidì? Se allora, che il papa non era per anco riconosciuto infallibile, poco mancò che Galileo, come avvenne a tanti altri illustri pensatori, non andasse ad anticipare di qualche anno le pene dell'inferno, che scudo abbiamo noi oggi contro l'autorità d'un papa infallibile? Nessun'altro, fuorchè l'incredulità, ristretta, ben inteso, soltanto a questo dogma. Poveri noi, se i gesuiti riuscissero ad inoculare una tal credenza nella maggior parte dei cattolici! Si rinnoverebbe la guerra dei trent'anni con tutti gli orrori della inquisizione di Spagna. Ma torniamo a bomba; io dico e sostengo che il papa e i vescovi riuniti intorno a lui, col proclamare questo dogma, si sono resi colpevoli di lesa umanità.

X. La è proprio graziosa questa conclusione: vediamo un po' dove andrà a pescare gli argomenti per sostenere un tale assurdo. Tacciare la chiesa di crudele, perchè ha definito un articolo di fede! Oh, questa sì che è grossa!

Y. Io non asserisco una cosa senza provarla. È vero o no, che i cristiani potevano salvarsi per lo passato anche senza credere all'infallibilità del papa, e che oggi invece tutti quelli, che non credono a questo nuovo articolo di fede, sono irreparabilmente perduti?

X. Sì, è verissimo; ma a che serve questo per dimostrare il di Lei assunto?

Y. E vi par poca crudeltà il mandare, così su due piedi, all'eterna perdizione tante miriadi di cristiani che diversamente avrebbero potuto salvarsi? Non v'erano abbastanza vie per andare all'inferno senza aprirne di nuove? Difatti tutti quelli, che oggi vanno all'inferno unicamente per non ammettere l'infallibilità del papa, ci vanno solo in conseguenza di questo sciagurato dogma, causa di tanti malanni. Da questo dilemma non si scappa: quelli che non credono all'infallibilità del papa, jeri potevano salvarsi, oggi non lo possono più. E siccome di siffatti individui vi sarà forse qualche milione, il concilio ed il papa sono responsabili di tante anime dannate per un capriccio all'eterna perdizione. E credete, che Domenedio, che Gesù Cristo, il quale lasciava le 99 pecore per rintracciare la smarrita, possano approvare questo sistema? Però se la definizione di questo nuovo articolo di fede, che getta tanti cristiani nelle fauci del demonio, ne salvasse altrettante o più, allora le partite sarebbero pareggiate e non ci sarebbe nulla a ridire. Ma la cosa non è così: fino ad oggi era lasciato libero ad ogni fedel cristiano il credere o non credere all'infallibilità del papa; era insomma una pia credenza, che non poneva verun ostacolo all'acquisto della vita eterna, e potevano quindi salvarsi tanto i credenti a questo dogma quanto i non credenti. Nè si può dire, che i primi acquistino qualche merito di più, poichè il compiere spontaneamente un'opera buona è merito maggiore che il farlo quando ci viene comandata, benchè la teologia insegni il contrario; gli ultimi all'incontro, che prima potevano salvarsi anche non credendo all'infallibilità, oggi non lo possono più. Ergo il domma dell'infallibilità non accresce neppure d'un'anima il numero de'beati, mentre precipita a migliaia le vittime nei regni di Pluto. Da ciò si vede, che anche la matematica congiura contro il nuovo dogma. E questa è carità cristiana? E

può dirsi rappresentante di Cristo colui, che tante anime sacrifica alla sua ambizione, e che, potendo, ne sacrificherebbe anche i corpi, come eloquentemente lo dimostra la storia? Ma v'ha ancora di più: questo nuovo articolo di fede ha talmente scandalezzato la cristianità, che moltissimi, i quali prima credevano a tutto quello, che la chiesa proponeva a credere (meno l'infallibilità papale che non era obbligatoria), oggi cominciano a dubitare anche sul resto, e finiranno poi col non credere più a nulla. Sicchè in causa di questo malaugurato dogma, che era meglio lasciare dove giacque per 1840 anni, il numero dei dannati crescerà all'infinito. A chi frutta dunque veramente l'infallibilità del papa? Solo a Satanasso, l'unico che possa gridare: — *Evviva il papa infallibile, che popola la terra di miscredenti e il mio regno di dannati.* —

Sandaniele, giugno 1875.

LE LOCUSTE

I fogli annunziano la comparsa delle locuste. Essendo questo un argomento, che spetta alla giurisdizione papale, come verrà provato, non è fuori di proposito, che ne parli anche l'*Esaminatore*.

Fra i paesi più soggetti ad essere infestati dalle locuste è anche la China. I libri chinesi insegnano il modo di distruggere questi nemici della campagna, che presso a poco sono quelli stessi, che noi usiamo. Ma penetrarono i gesuiti anche in quel vasto impero, e nel 1639 il padre Stefano Fabri della Reverendissima Compagnia diede ad intendere, che per salvarsi dalle locuste più dei mezzi materiali adoperati dai chinesi valevano gli esorcismi di Roma. A tale uopo nella provincia di Scien-Li fece innalzare in mezzo ai campi un altare, e con grande apparato vi cantò le litanie e recitò le preghiere prescritte dal papa. Nella relazione, che fece il gesuita, naturalmente espose, che Iddio esaudì l'umile servo e che le locuste disparvero sul momento con grande meraviglia e con infinite conversioni dei Chinesi.

I miracoli operati dai gesuiti in oriente vengono tosto pubblicati in occidente e destano desiderio di vederli rinnovati. Comparvero le locuste anche in Piemonte. L'arcivescovo di Torino fece una processione generale coll'intervento del clero, delle confraternite e di tutte le corporazioni religiose. Poscia, fattosi rizzare un palco in piazza Castello, vi montò sopra e fulminò contro le locuste maledizioni e scommuniche di nuovo genere in base di una Bolla pontificia fatta venir a tale scopo. La consuetudine prese piede, per cui si faceva venire ogni anno una Bolla pontificia contro le locuste. La Bolla poi veniva concepita con più o meno robuste frasi, con maggiore o minor numero di maledizioni e scongiuramenti a seconda del prezzo, che per essa veveniva pagato al nunzio apostolico, il quale a nome del papa inibiva solennemente alle locuste d'*invadere e danneggiare comunque fosse le campagne di quelle città o provincie, che avevano fatto acquisto della Bolla.*

Questa Bolla spesso era obbligoria, e consta, che la città di Torino ne iscriveva il prezzo nel suo bilancio. Esiste una memoria, che nel 4 aprile 1661 il Sindaco o Podestà di Torino abbia riferito al Consiglio «essere venuta da Roma la *maledittione contro le gatte* (in piemontese *gatta* vuol dire *bruco*) ed altri animali, che dannificano i frutti della terra; essere perciò bene, che la città procuri d'averla e farla pubblicare sopra questo finaggio a benefitio dei cittadini et abitanti, et a proportione concorrere alla spesa. Il Consiglio ordinava di aggiustar la spesa per haver detta maledittione e quella far pubblicare a tutte le cure del suo territorio».

Convien dire, che anche i Torinesi a quell'epoca erano buona gente, come tutti gl'Italiani, tranne quei pochi scommunicati, che non aggiustavano fede ai miracoli del Vaticano. E chi sa quali frangie d'eresia o d'incredulità avranno affibbiato l'arcivescovo e la curia a quel povero Consigliere, che primo propose di cassare dal bilancio municipale la somma per la Bolla di maledizione contro le locuste?

È meritevole d'osservazione, che in quest'anno dietro le locuste viene un nuvolo di uccelli ignoti, i quali danno loro la caccia e le distruggono. Sarebbe forse anche questo una prova evidente che i tempi moderni sono perversi e che Iddio è fortemente sdegnato contro gli Italiani, che tengono prigione il papa e a poco a poco lo dissanguano, come disse nel passato mese di maggio il predicatore di S. Pietro Martire?

VARIETÀ

L'*Esaminatore* ebbe a sostenere un dibattimento per articoli presentati alla Direzione scritti e sottoscritti dai loro autori signori Purasanta e Pilutti, i quali si assunsero per iscritto, come dichiararono in giudizio, ogni responsabilità e l'obbligo di provare il contenuto. Il Purasanta fu assolto; il Pilutti condannato a L. 200 di multa; il Direttore del giornale multato con L. 51 per avere dato posto agli articoli del Pilutti. I multati sentono tutta la possibile venerazione pei giudizî del regio Tribunale, benchè talvolta sembrino suggeriti dal piviale anzichè dalla toga; pure credettero di ricorrere in Appello per nullità o riforma di una sentenza, che non solo non incontrò il favore dell'assoluta maggioranza dei cittadini, ma ben anche riuscì contraria alle conclusioni del Pubblico Ministero ed ai voti del Presidente della regia Corte. Noi pubblicheremo il giudizio definitivo, ed intanto in apposito opuscoletto daremo in luce il discorso della *difesa* sostenuta dall'egregio avvocato Buttazzoni.

Udine — Oggi (16) suonano a furia le campane. Si celebra il centenario del S. Cuore. Una nuova sorgente di guadagno. Vedremo, quando celebreranno il centenario dell'intiero Gesù Cristo. Ai 19 cominceranno gli esercizî spirituali. Due preti forestieri daranno il trattenimento per 10 giorni e tre volte al giorno. — La tela si alzerà alle 6 ed alle 11 antimeridiane ed alle 7 pomeridiane.

Manovre pretine. — Riportiamo dall'*Alba* di Trieste il seguente articolo:

« In che secolo viviamo? In quello della santa Inquisizione? Pare di sì, se si tollerano certe manovre contrarie persino alle leggi dello Stato, che vogliono inviolabile il domicilio ed il foro della coscienza. Ci vien detto da testimonio oculare, che nella maggior parte dei villaggi del nostro territorio i preti vanno di casa in casa per controllare, facendosi esibire il relativo scontrino, se le loro pecorelle sono in regola coi sacramenti e con la santa bottega. Ciò serve loro per scoprire quelli, che per ischerno essi chiamano liberi pensatori, per additarli poi a' poveri di spirito, come miscredenti, e promuovere forse disordini e malumori. Ciò è tanto più deplorevole, inquantochè alcune ville sono abitate anche da' nostri concittadini, che non sono avvezzi a tali usi, e che possono in date evenienze esser fatti segno al fanatismo de' bigotti.

« Richiamiamo su ciò la più seria attenzione del nostro Municipio, e le più severe disposizioni, perchè i curati di quelle ville, che sono a carico del Municipio, cessino assolutamente da simili manovre, che possono portare a funesti risultati. »

Se l'*Alba* conoscesse il nostro Friuli in fatto di religione, non si meraviglierebbe delle *manovre* dei preti. Qui il parroco communica le pecorelle, e dietro a lui si sta il santese, che sul momento consegna una bolletta a stampa in prova dell'adempiuto precetto pasquale. Dopo pasqua il parroco ed il santese vanno pubblicamente per le famiglie a raccogliere gli scontrini. Le padrone di casa hanno l'incarico di ritirare dai singoli individui di famiglia le bollette, che porgono al parroco insieme ad un regalo di uova. Il parroco sul momento riscontra i documenti, ed in caso di mancanza di alcuno, ne domanda ragione alla padrona. In alcune chiese, specialmente in villa, i parrochi denunziano dall'altare il numero delle schede mancanti. La popolazione ne fa tosto i commenti e segna i nomi di coloro, che non si fossero communicati a pasqua. Questi poi sono sempre presi di mira nelle prediche, ed a

loro si tengono rivolti i vocaboli di frammassoni, atei, eretici, scommunicati, nemici della religione e di Dio, e viene ingenuamente creduto che per colpa loro piombino addosso ai cristiani i castighi del cielo, come la malattia delle uve, dei filugelli, le siccità, le grandini ed altre bagattelle. È naturale, che a niuno garba di essere segnato autore di tali infortuni: perciò molti vanno a comunicarsi sacrilegamente o comprano la bolletta da quelli, che in sembianza della più edificante devozione si comunicano più volte per ritrarre più schede, che poi vendono a contanti.

Buone letture. — Qualche volta mi prende vaghezza di riandare i periodici clericali degli anni trascorsi. È certamente questa una inspirazione divina, che mi spinge a cercare in quelle pagine ripiene di santa unzione un conforto al mio spirito oppresso alla vista della diabolica incredulità, che ha invaso il mondo in questi tempi perversi. Oh quale balsamo io vi trovo al mio cuore esulcerato! Oh quale inesprimibile dolcezza mi allaga le più interne viscere alla benedetta lettura di quelle preziose effemeridi e soprattutto della *Madonna delle Grazie*, e precisamente nell' ultima pagina, ove ci è larga messe di notizie religiose e di miracoli inauditi in cielo, in terra e negli abissi! Io non sono invidioso dei carismi divini e ve li communico volentieri in edificazione delle anime vostre, quali io stesso ebbi ad attingere dalle sapientissime colonne di quel foglietto religioso.

Nel n. 20 del p. p. aprile si legge sotto il titolo *Un miracolo di S. Lucia:*

« La superiora del ritiro di S. Giorgio (ospitale cattolico per la follia) soffriva negli occhi. Due professori oculisti, che la visitarono, dichiararono che una operazione era indispensabile, e nonostante era da temere che rimanesse cieca. Essa con le altre religiose fecero varie novene, e quasi per ispirazione divina pensarono di fare un triduo in onore a S. Lucia. Il secondo giorno temeva di venir meno; uno infatti degli occhi divenne smisuratamente grande, quasi il doppio dell'altro. Il terzo giorno i dolori sono cessati, l'occhio ha ripreso la solita grandezza e la vista è diventata perfetta. Il dottore Gaskill dichiara che ciò è stato un gran miracolo. ed è certamente una benedizione della Provvidenza per lo Stabilimento. »

Oggi vi cito solo questo portento, benchè nello stesso numero ve ne abbiano altri tre non meno singolari. E vi cito il miracolo di S. Lucia per rendere onore a quella santa e nel tempo stesso interessarvi a pregarla, perchè voglia estendere la sua protezione anche a favore di quelli, che hanno occhi e non se ne servono, ovvero li hanno di dietro e non vedono chi al suono di fervorini e di giaculatorie cristianamente li mena pel naso.

Una vittima della confessione. — Una donna sui 30 anni, vestita civilmente, stava inginocchiata in un confessionale della chiesa di S. Barnaba, in Milano. Ad un tratto, si alza e si pone a gridare: — « Dio è giusto; l' uomo « soltanto è peccatore: per un solo pec« cato taciuto, non si deve usare tale « rigore. » — Ciò detto commise tante stranezze e pronunziò parole, che la dimostrarono assalita da pazzia religiosa. Un vigile, coadiuvato da due guardie di P. S., riuscì a condurla in carrozza all'ospedale, dove fu presa da furioso delirio. Oh preti, di quanti mali siete causa!

Francia — In una scuola governativa venne dato per tema di componimento in un esame di concorso il seguente soggetto:

« Provare che la Chiesa Cattolica è « l' opera di Dio, che essa può e deve « essere intollerante verso l'errore, il quale « attacca in qualsiasi modo la fede, la « disciplina od i costumi. »

Si vede che la Francia, la figlia primogenita, progredisce!!

COMUNICATO

Tricesimo, 13 giugno.

Tre sono stati detti gli stivali, che al capo dei ranocchi offrirono la parrochia di Tricesimo. Quel *tre* nel nostro caso vuol dire *alcuni*. Ad ogni modo quell' appellativo fu male applicato alle persone civili del paese, e bene soltanto a quell'individuo, che ama di essere qualificato *ciabatta* anzichè stivale. A noi non importa, se egli vuole farsi chiamare anche lasagna; a noi importa di avere un buon parroco, un amico, un padre, e non ci adoperiamo in argomento per altro motivo. G. B.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Questa è amena! — Il vescovo di Cremona nell'ultima domenica di maggio, invitò i devoti che avevano festeggiato il mese *mariano* nella chiesa di S. Agata, a recarvisi nel giorno dipoi, e promise che, oltre il gran finale dell'opera, con discorso, musica e cori, sarebbesi fatta una solenne distribuzione di *regali di circostanza.*

Le pecore accorsero in folla all' odore dell'erba fresca. Monsignore incominciò un untuoso sermone, che a un certo punto interruppe con un sonoro — *alto là!* — Ci siamo — pensarono le pecore — ecco il regalo! — Allora il bravo prelato proseguì a dire che *il più bel regalo* che quelle potevano fare *a se stesse*, per ottenere copiosi frutti dalla pratica devota, ch' esse avevano compiuta con tanto fervore, era quello di porre mano alla borsa ed estrarne, non dei *meschini quattrinelli* (sic) ma dei *belli* e *buoni bigliettacci* (sic, sic), per l' Obolo di S. Pietro.

Immaginatevi come rimasero sbalordite le pecore alla inattesa stoccata! A noi però simili gherminelle non recano stupore, poichè sappiamo che i preti promettono il paradiso nell'altro mondo, per goderselo essi in questo.

Buffonate. — L'*Indèp. du Luxemburg* pubblica questi curiosi ragguagli:

« La processione danzante (*sic*) di Echternach attirò, martedì scorso, una grande affluenza di forestieri nella nostra città.

Presero parte alla processione: 10 portabandiere, 90 preti, 1 frate, 2 svizzeri, 9465 pellegrini *danzanti*, 1986 pellegrini *preganti*, 1365 pellegrini *cantanti*, 144 suonatori, 80 commissari, 50 pompieri, 22 membri della società ginnastica di Echternach, 21 gendarmi, 5 agenti di polizia, 2 guarda-boschi, in tutto 13137 persone.

Il numero dei forestieri accorsi alla festa come semplici spettatori, superava la cifra di 6000. Quale impressione dovette fare sullo spettatore questa strana processione! È noto che i processionanti di Echternach camminano *facendo tre passi avanti e due indietro!!* »

Auri sacra fames. — Il papa ha spedito un breve al *valoroso* direttore dell' *Unità Cattolica* di Torino, sacerdote Giacomo Margotti. Chi indovina il perchè? Per ringraziarlo della splendida dimostrazione degli Italiani che il 13 maggio gli offrivano lire 100 mila! E mentre il Pontefice impartisce, in ricambio del danaro ricevuto, la benedizione agli offertori e al Margotti, ancora dimostra la consolazione che prova il suo *santo* petto, quando lo consolano con simile dono. O *auri sacra fames*, come addolcisci i cibi, che Gesù dichiarava velenosi e mortiferi!

Un profeta. — Scrivono alla *Gazzetta del Popolo* di Torino da Cuneo, che per quei dintorni va girovagando un certo frate, il quale predica contro i liberali e contro l'attuale stato di cose e profetizza, che la religione ora abbattuta ed oppressa tornerà a dominare il mondo. — Signori della conciliazione, fate dar subito una croce a quel bravo frate!

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. C. delle Vedove.